

## INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dei trasporti e della navigazione e del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, per sapere — premesso che:

nell'ex Compartimento di Firenze della Ferrovie dello Stato Spa, un elevato numero di alloggi patrimoniali della stessa società è da molto tempo non locato, inutilizzato e nemmeno soggetto ad ordinaria manutenzione;

trattandosi di alloggi situati in fabbricati di vecchia costruzione, il non utilizzo e la mancata manutenzione provoca un irreversibile deterioramento, con conseguente cospicuo danno economico ad un patrimonio di proprietà pubblica;

precedenti impegni assunti dalla società Ferrovie dello Stato, rivolti ad una riclassificazione del patrimonio immobiliare per l'alienazione della parte non utile all'espletamento dei servizi, non sembrano al momento in corso di attuazione e l'insieme di tale patrimonio, compreso quello previsto come riservato al personale dell'esercizio, risulta in stato di sostanziale e generalizzato abbandono;

da alcuni anni, infine, presso gli uffici di direzione territoriale dell'ex Compartimento in questione, sono giacenti e in attesa di risposta diverse centinaia di domande per l'assegnazione di alloggio avanzate da dipendenti delle ferrovie, già classificate burocraticamente in ordine di graduatoria specifica da più di due anni —:

se non ritengano che vi siano responsabilità gravi a carico della direzione delle Ferrovie dello Stato sulla vicenda segnalata;

quali iniziative intendano avviare per individuare eventuali responsabilità individuali o collettive sul consistente danno

economico subito dal patrimonio pubblico, anche al fine di accertare se tale responsabilità possa in qualche modo coinvolgere l'esercizio del suo ufficio;

quali provvedimenti ritengano di dover attivare immediatamente per sanare l'intollerabile situazione segnalata.

(2-01674) « Moroni, Eduardo Bruno ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dei trasporti e della navigazione, per sapere — premesso che:

lo stabilimento Officina Grandi Riparazioni di San Nicola di Melfi che impiega attualmente circa 200 unità lavorative, pur essendo a tutt'oggi l'impianto tecnologicamente più avanzato dei 13 presenti su tutto il territorio nazionale, risulta paradossalmente penalizzato dal mancato invio di lavoro;

la dirigenza della direzione fiorentina Asa Materiale Rotabile e Trazione nel corso di una riunione con le organizzazioni sindacali continua inspiegabilmente a ritenere improduttivo lo stabilimento lucano esternalizzando il lavoro delle Officine a vantaggio dell'industria privata del settore dietro l'alibi del minor costo sulle operazioni di riparazione;

la Officina Grandi Riparazioni di Melfi continua ad essere mantenuta senza carichi di lavoro sufficienti a rendere redditizia la produzione e nel momento in cui le commesse si sono riversate nell'impianto potentino con regolarità nel corso della prima parte del 1998 vi sono stati altri problemi concernenti il materiale di ricambio, che hanno penalizzato l'operato delle maestranze dello stabilimento;

il consiglio di amministrazione delle Ferrovie dello Stato si accinge a varare un piano di impresa che contiene al suo interno la previsione della dismissione degli impianti di Melfi e di Saline Joniche (Reggio Calabria) i quali sono gli ultimi due

impianti in ordine cronologico ad essere stati realizzati dalle Ferrovie dello Stato —:

quali siano i motivi per i quali la direzione fiorentina Asa ritenga antieconomico lo stabilimento di Melfi, vista l'incongruenza delle motivazioni finora adottate e quali iniziative intenda intraprendere il Ministro per salvaguardare, nel complesso, gli impianti Grandi Riparazioni, soprattutto per le professionalità e per i livelli occupazionali.

(2-01675) « Molinari, Boccia, Pittella, Domenico Izzo, Sica ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dei trasporti e della navigazione, per sapere — premesso che:

secondo notizie di stampa il bilancio preventivo dell'Ente Ferrovie dello Stato per l'esercizio 1999 prevederebbe perdite per 4.600 miliardi, superiore di 900 miliardi a quello registrato nel 1998;

le strategie di risanamento del bilancio si sono dimostrate finora inefficaci, essendo volte ad una riduzione dei costi del personale e un impoverimento dei servizi, in particolare la riduzione dei treni notturni —:

se in tale piano rientri anche la soppressione dei treni a lunga percorrenza come quelli che collegano la Sicilia al Nord del Paese;

se tale ipotesi non rischi di determinare una forte penalizzazione per la regione Sicilia nell'approssimarsi della stagione estiva condizionandone pesantemente l'offerta turistica;

se non ritenga di intervenire urgentemente al fine di evitare l'isolamento delle città siciliane che rischiano di essere desertificate dalla eliminazione dei treni a lunga percorrenza e dalla difficoltà delle coincidenze;

se non ritenga infine di intervenire urgentemente, prima dell'approntamento dell'orario ferroviario al fine di dare certezze agli operatori turistici, evitando così

che il comparto turistico siciliano non sia colpito da incaute decisioni di impresa che vanno ad aggiungersi alle difficoltà e alla grave crisi del settore.

(2-01676)

« Acierno, Pagano ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, ed i Ministri della sanità e per le politiche agricole, per sapere — premesso che:

il 15 per cento delle 10.000 tonnellate di antibiotici prodotti ogni anno nell'Unione Europea è destinato ad accelerare la crescita degli animali allevati in modo intensivo;

negli ultimi dieci anni la Commissione Europea ha proibito l'uso di quindici antibiotici come additivi nei mangimi in seguito al riconoscimento del rischio di una vera e propria « minaccia microbiologica », giacché l'assunzione indiretta da parte dell'uomo di tali antibiotici, impiegati abitualmente nell'alimentazione di animali, ha provocato un abbassamento delle difese immunitarie umane rispetto ad agenti patogeni;

in un recente numero della rivista « New England Journal of Medicine » pubblicato negli Stati Uniti d'America si afferma che lo stafilococco aureo, una delle specie batteriche più diffuse e pericolose, responsabile di setticemie e polmoniti, ha sviluppato un nuovo ceppo resistente all'antibiotico tradizionalmente usato per debellarlo, mentre alla fine del 1998 in Brasile un enterococco fecale, un tempo considerato vulnerabile agli antibiotici, ha provocato diverse vittime;

nelle prime settimane di febbraio in Italia sono morti quattro bambini uccisi dall'influenza, ricoverati in ospedale successivamente all'impennata dei sintomi non più governabili; le giovani vittime tutte di età inferiore ai 10 anni erano state vanamente ricoverate a Palermo ed a Torino;

negli ospedali italiani la percentuale degli stafilococchi resistenti alla meticillina

è più alta che in Paesi come Francia, Spagna, Regno Unito, Svizzera, Grecia ed Austria, mentre in Svezia dove da dieci anni gli antibiotici sono vietati nei mangimi animali, la resistenza è vicina allo zero;

il direttore del gruppo di lavoro sulle malattie infettive dell'Organizzazione mondiale della sanità, Daniel Heymann, ha dichiarato in un'intervista pubblicata sull'inserto *Il Venerdì della Repubblica* del 12 febbraio 1999: «L'impiego scriteriato che si continua a fare degli antibiotici potrebbe provocare l'apparizione di nuove malattie o la ricomparsa di antiche malattie; ci troviamo di fronte a batteri sempre più aggressivi ed evoluti. La cosa è dovuta al cattivo uso che ne abbiamo fatto: dall'autoprescrizione all'inosservanza della terapia e all'aggiunta nei mangimi animali degli stessi antibiotici usati nelle terapie umane. In questo modo i batteri senza difese muoiono ma il ceppo mutante sopravvive e si rinforza; lo scorso anno negli U.S.A. ci sono state infezioni di batteri multiresistenti quali il gonococco, responsabile della blenorragia o il pneumococco, che è all'origine della polmonite, mentre da qualche anno negli ospedali europei si sono manifestate infezioni da germi irriducibili, contro i quali nessun antibiotico funziona.»;

dagli anni Ottanta non esistono nuove famiglie di antibiotici ma solo vecchie molecole ricombinate, ottenute modificando le sostanze conosciute, cosicché i 250 diversi farmaci disponibili oggi in commercio, appartengono ad appena una decina di famiglie di antibiotici, ognuna dei quali agisce su una struttura diversa del batterio; tale circostanza rende sempre più difficile curare i malati giacché, essendo le resistenze specifiche ad ogni famiglia, quando esse si manifestano coinvolgono tutte le sottospecie di antibiotici;

la ricerca per lo sviluppo di nuovi antibiotici è molto costosa e comporta grossi rischi economici perché, una volta scoperto un nuovo farmaco, le case farmaceutiche non sanno se potranno recuperare i soldi investiti prima che si svilup-

pino le resistenze; va infatti ricordato che nel caso della penicillina, il primo antibiotico scoperto da Fleming nel 1928, ed immesso in commercio nel 1942, le prime resistenze apparvero tre anni dopo e nel 1955 negli ospedali inglesi il 59 per cento dei ceppi di alcuni batteri gli manifestavano resistenza;

per mantenere alta l'efficacia degli antibiotici gli esperti dell'O.M.S. ed il prof. Bassetti, direttore dell'Istituto delle malattie infettive e tropicali dell'Università di Genova, consigliano di usare gli antibiotici solo quando necessario, eliminando l'autoprescrizione e combattendo l'inosservanza della terapia, e soprattutto evitando nel modo più assoluto sovrapposizioni tra gli antibiotici usati come additivi nei mangimi animali e quelli in commercio per le terapie umane, dal momento che per esempio la salmonella che attacca i polli è resistente a molti antibiotici aggiunti nei mangimi e quindi il batterio che viene trasmesso all'uomo resta ovviamente resistente;

seguendo le raccomandazioni dell'O.M.S., l'Unione europea ha recentemente deciso di vietare nella zootecnia l'impiego di quattro antibiotici somministrati all'uomo; di fronte alla preoccupazione di molti paesi sul possibile aumento dei costi della zootecnia causati dal bando è possibile citare l'esempio della Svezia, dove da dieci anni hanno abolito gli antibiotici semplicemente migliorando l'igiene negli allevamenti, con la conseguenza che in quel Paese esistono meno ceppi resistenti di altrove;

va ritenuta prioritaria la tutela della salute umana rispetto ad altre esigenze, come ad esempio l'esigenza di non privare le aziende produttrici di antibiotici del 15 per cento circa del proprio fatturato proveniente dal commercio dei prodotti nel settore zootecnico -:

se non ritengano opportuno ed urgente, vietare nel nostro Paese la commercializzazione e l'impiego di antibiotici come additivi nei mangimi animali.

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

sempre più frequentemente vengono segnalati casi di promovimento, da parte delle Procure regionali della Corte dei conti, di azioni di responsabilità a carico di sindaci, amministratori, dipendenti di enti locali per assenti « fatti dannosi », in cui la condotta, ritenuta « colpevole » di mera negligenza per semplice ritardo, commissiva o omissiva, risale ad un passato lontano anche di decenni;

un caso recente, che è opportuno illustrare nei suoi aspetti salienti, e in particolare nella sequenza temporale degli eventi, è emblematico della natura del tutto allucinante e kafkiana della nostra legislazione e delle modalità di esercizio delle funzioni del pubblico ministero avanti la Corte dei conti, pur essendo stata la disciplina in materia di giurisdizione e controllo della Corte dei conti modificata recentemente con i decreti-legge 15 novembre 1993 n. 453 e 23 ottobre 1996 n. 453 e successive leggi di conversione;

ecco il fatto: con contratto n. 43760 del 24 ottobre 1978 l'amministrazione comunale di Reggio Emilia affidava in appalto al Consorzio cooperativo di produzione e lavoro (di seguito Ccpl) la costruzione della strada urbana di collegamento fra le statali 467 e 468;

con contratto n. 43772 dello stesso anno 1978 la stessa amministrazione affidava in appalto al Ccpl la costruzione della strada intercomprensoriale di collegamento fra le statali 467 e 468, interessante lo scavalcamento della linea ferroviaria Bologna-Piacenza;

con atto di citazione, notificato il 26 novembre 1986, il Ccpl conveniva in giudizio il comune di Reggio Emilia per sentirlo condannare al pagamento di interessi moratori, pari a lire 205.679.098, per ritardato pagamento dei corrispettivi di appalto e dei compensi revisionali;

con sentenza della corte d'appello di Bologna, in data 3 febbraio 1994, il co-

mune veniva condannato al pagamento dei vantati interessi;

la giunta comunale di Reggio Emilia, con delibera 27 dicembre 1994, apprezzata la necessità e l'opportunità giuridica di transigere la lite, disponeva il pagamento come da fattura del Ccpl;

con comunicazione del 23 febbraio 1998, la procura regionale della Corte dei conti — sezione giurisdizionale per l'Emilia Romagna — imputava la responsabilità del ritardo del pagamento al sindaco, all'assessore ai lavori pubblici, all'assessore alla viabilità, all'assessore all'edilizia pubblica, al segretario comunale, al dirigente dei servizi pubblici, al ragioniere capo e all'ingegnere capo del comune, dell'epoca (molti dei quali ormai non più in carica o in pensione), invitati a dedurre a loro difesa, su fatti dunque risalenti a circa quindici anni prima;

acquisita la documentazione richiesta, il procuratore regionale, con atto 24 settembre 1998, comunicava di avere disposto, allo stato degli atti, l'archiviazione del procedimento;

con successivo atto del 2 ottobre 1998, il procuratore regionale disponeva ulteriori indagini per accertare le cause e i responsabili dei ritardati pagamenti;

il Comando nucleo polizia tributaria di Reggio Emilia - 14<sup>a</sup> legione della Guardia di finanza, nel dicembre 1998, controllava e acquisiva presso gli uffici comunali, su richiesta della procura regionale tutti gli atti relativi agli appalti e ai pagamenti;

con nuova comunicazione del 26 gennaio 1999, il procuratore regionale, imputava al sindaco, al segretario comunale e al ragioniere capo la responsabilità del ritardo e li invitava alle deduzioni a loro difesa;

questa è la vicenda che — già di per sé nella sequenza temporale degli atti — rivela l'assurdità (vissuta però con angoscia dai cittadini amministratori e dipendenti a

servizio delle comunità) delle modalità di esercizio dei controlli e della funzione giurisdizionale della Corte dei conti;

per ritardi in adempimento di contratti, risalenti al 1978, il sindaco di Reggio Emilia dell'epoca — il senatore Ugo Benassi, e integerrimi dipendenti pubblici, dopo una vita dedicata, con onestà e competenza, alla gestione della cosa pubblica nell'interesse delle comunità, sono ora, nel 1999, trascinati in una azione di responsabilità, che, con i tempi della nostra giustizia, potrà durare per un altro decennio, fino al 2009;

poche le osservazioni nel merito in relazione alla natura di questo atto. Sembra che i pubblici ministeri della Corte dei conti (che nulla hanno rilevato, pur dopo le indagini della Guardia di finanza, sulla correttezza, sulla trasparenza, sull'onestà del sindaco, senatore Ugo Benassi, dei pubblici amministratori e dei dipendenti dell'epoca) ignorino tutto *l'iter* procedurale che leggi e regolamenti prevedevano per l'emissione del certificato di liquidazione dello stato di avanzamento dei lavori in materia di appalti e che così può sintetizzarsi: *a)* protocollazione al protocollo generale; *b)* assegnazione alla ragioneria; *c)* referto della ragioneria per il finanziamento; *d)* assegnazione, per il seguito, dalla ragioneria all'assessorato lavori pubblici; *e)* assegnazione dall'assessorato alla segreteria generale; *f)* assegnazione al consiglio comunale per la deliberazione; *g)* in alternativa, assegnazione alla giunta per la deliberazione di urgenza, con i poteri del consiglio; *h)* invio della deliberazione al CO.RE.CO. per il controllo di legittimità; *i)* assegnazione della deliberazione, una volta divenuta esecutiva, dal Consiglio alla ragioneria per l'imputazione di spesa; *l)* assegnazione della deliberazione all'assessorato ai Lavori pubblici; *m)* assegnazione alla ragioneria per l'emissione del mandato;

tutti questi passaggi burocratici di regola si complicano per difetto di disponibilità di finanziamento presso il tesoriere, con la necessità di richiedere l'ero-

gazione della relativa quota di mutuo, che necessita un ulteriore complicato sub procedimento specifico;

orbene in questo coacervo labirintico di norme e procedure sembra davvero allucinante la ricerca del responsabile dei ritardi. Ma sul merito non si vuole ulteriormente fare osservazioni;

a prescindere dunque dalla configurabilità di una responsabilità personale in capo al sindaco e agli altri dirigenti per i ritardi di pagamento in un ordinamento come il nostro in cui il ritardo nel compimento degli atti è connotato essenziale dell'esercizio di tutte le pubbliche funzioni, a cominciare dai ritardi nell'esercizio di funzione di giustizia (ritardi nella fissazione dei processi, ritardi nella loro trattazione, ritardi nella loro decisione, ritardi nel deposito delle sentenze, tutti coperti dalla giustificazione della mole e complessità degli affari trattati e dalla interpretazione domestica sulla natura ordinatoria dei termini di adempimento fissati dalla legge), ai ritardi dello Stato e degli altri enti pubblici, (dai ministeri alle regioni alle provincie ai comuni alle aziende sanitarie, i cui ritardi di ogni genere sono notoriamente attribuiti alla farraginosità delle leggi e dei regolamenti, alla disfunzione degli apparati, alle moltiplicazioni ordinatorie e normative delle burocrazie), è certo che l'esercizio, a campione o per impulsi del tutto casuali ed accidentali, dell'azione di responsabilità, quando riguardi comportamenti di pubblici amministratori onesti (ascrivibili a condotte lontanissime nel tempo e collocabili nel quadro dell'indicata crisi dell'amministrazione), si risolve in una oggettiva vessazione dei cittadini che, adempiendo al dovere costituzionale di accesso alle cariche pubbliche elettive, hanno inteso, nel rispetto della volontà popolare, dedicare tempo ed energie, risorse, competenze alla gestione della cosa pubblica;

l'esercizio di queste funzioni del pubblico ministero anche per fatti lontanissimi nel tempo discendono dalla formulazione dell'articolo 2 della legge 14 gennaio 1994,

n. 20, la quale prevede che il diritto al risarcimento del danno si prescrive in ogni caso in cinque anni decorrenti dalla data in cui si è verificato il fatto dannoso;

per concorde giurisprudenza la decorrenza del termine di prescrizione dell'azione di responsabilità, anche quando la condotta ritenuta colpevole risalga a decenni precedenti (come nel caso di specie), inizia dal momento in cui si è interamente verificato l'illecito e cioè l'evento dannoso per l'amministrazione;

siffatto principio, proprio in relazione alle condotte lontane di decenni dal danno, è oggettivamente (nelle condizioni date di funzionamento dell'attuale pubblica amministrazione e di modalità e tempo di esercizio dei controlli e delle funzioni della Corte dei conti), ed anche sotto il profilo del principio di equità (cui tutti gli ordinamenti debbono ispirarsi), produttivo di ingiustizie sostanziali, di permanente fonte di ansia e inquietudine per i pubblici amministratori, sovente diviene strumento arbitrario di speculazione politica;

l'esercizio dell'azione di responsabilità (la cui lentezza è fonte, per un altro lungo periodo, di ulteriori inquietudine e danni per gli incolpati), quando sia promossa a distanza di decenni dalla condotta ritenuta colpevole, finisce anche per pregiudicare il diritto costituzionale di difesa del convenuto che sovente non è neppure in grado di articolare una compiuta contestazione dell'accusa per la scomparsa dei ricordi e dei testimoni sulla propria attività

(che, ad esempio, all'epoca, può essere stata limitata o impedita da vicende personali o da oggettive difficoltà politiche dell'ente nel reperire le risorse per i pagamenti, o altro), e per la complessità della ricostruzione documentale degli eventi;

alla luce di queste premesse, si vuole dunque sapere:

se il Presidente del Consiglio dei ministri, condiviso il giudizio sulla natura ingiusta e vessatoria dell'attuale ordinamento della Corte dei conti, non ravvisi la necessità urgente di una iniziativa del Governo, anche attraverso l'esercizio della potestà di cui all'articolo 77 della Costituzione, per un intervento di modifica dell'articolo 2 della legge 14 gennaio 1994, n. 20, prevedendo che la prescrizione del diritto al risarcimento del danno debba comunque ritenersi avvenuta quando, a prescindere dal termine quinquennale decorrente dall'evento di danno, sia trascorso, senza alcun atto interruttivo un periodo di tempo ragionevole dalla condotta, o se non ritenga necessaria altro ragionevole intervento normativo nella disciplina del ritardo.

(2-01678) « Soda, Mancina, Di Bisceglie, Pistelli, Cappella, Parenti, Boato, Orlando, Palma, Sabbatini, Settimi, Maselli, Novelli, Dominici, Bielli, Zagatti, Campatelli, Buglio, Leoni, Mussi ».